

Piaggio di Pontedera Riesce al 70 per cento il secondo sciopero contro lo straordinario

Adesioni del 70 per cento allo sciopero contro lo straordinario sul quale si è spaccato il sindacato, e la Uil si è dissociata dopo l'intervento di un dirigente nazionale. Rigidissima la posizione della Piaggio: o poche ferie o cinquantamila ore di straordinario, nessun rientro ulteriore di cassintegrati. Sull'altare della produttività vanno sacrificati i diritti sindacali?

CRISTIANA TORTI

PONTERA Lo «sciopero diviso» è andato bene. Nonostante la dissociazione pretestuosa e tardiva della Uil-Uil, i lavoratori di tutto lo stabilimento Piaggio l'altro ieri hanno fermato le linee per due ore, non solo per protestare contro le cinquantamila ore di straordinario imposto, ma soprattutto per opporsi ad una gestione selvaggia della flessibilità che contraddice gli accordi di marzo len, come sabato scorso, sono continuati scioperi e manifestazioni, mentre la direzione dell'azienda non dà segnali di voler aprire alcuna trattativa. Da parte sua la Uil - prima a livello nazionale, poi anche locale - è ancora isolata su una posizione che ha molti punti in contatto con le richieste dell'azienda: si ai sacrifici dei lavoratori, pur di consolidare la produzione.

La vicenda ha avuto origine poco dopo che la Piaggio aveva fatto rientrare 220 dei 1.000 lavoratori in cassa integrazione. Il mercato del ciclomotore, complice l'estate, tira bene, e c'è bisogno di produrre di più. Circa un mese fa la doccia fredda solo quindici giorni di ferie per gli addetti al ciclomotore, non più di tre settimane per tutti gli altri. In alternativa, la proposta di cinquantamila ore di straordinario fino al 30 luglio. Come dire che ogni operaio avrebbe dovuto lavorare sei ore ogni sabato per sette sabati consecutivi. E la Piaggio ha mantenuto con durezza questa sua secca alternativa (o pochissime ferie o moltissimo straordinario) non accettando né di discute-

re la programmazione dell'orario, né il possibile rientro a tempo di altro personale in Cig. Il consiglio di fabbrica e i sindacati hanno avanzato - unitariamente, fino a poco tempo fa, è il caso di sottolinearlo - molte proposte che sono state rifiutate. Una settimana fa la Uil, dopo l'intervento del dirigente nazionale Regami, si è dissociata, pronunciandosi contro lo sciopero. «È una posizione che ci porta alla sconfitta», ci ha detto il segretario Rossi - noi da tempo sosteniamo che l'azienda deve consolidarsi sui mercati. Sapremo far valere i sacrifici di oggi in sede di verifica semestrale». «La Uil ha una subordinazione culturale alle posizioni dell'azienda», ribatte Bernardeschi, della Fim-Cisl, e ci legge un volantino Uil che recita «gli operai sono orgogliosi di consolidare la punta della produzione». E i cassintegrati? Se il problema - come afferma Rossi - non si risolve solo scambiandoli con lo straordinario, la vera posta in gioco oggi sembra proprio - come dice Baroni della Fiom - «la volontà della Piaggio di usare in modo selvaggio e unilaterale la forza lavoro, senza alcun rapporto con il sindacato». Intanto l'azienda sta contattando singolarmente ogni lavoratore (di tutte le linee, non solo del ciclomotore) contrattandone le ferie per spingerlo ad aderire allo straordinario. E sabato scorso ha ottenuto una discreta presenza, secento persone circa. Ma la produzione è stata scarsa (non erano operai esperti in quelle mansioni specifiche) e moltissimi sono stati gli scarti.

150 ore in Piemonte Ai padroni non piace che i lavoratori imparino l'inglese

Gli industriali piemontesi non gradiscono che i lavoratori studino inglese ed informatica. Le aziende associate alla Confindustria non pagano i permessi a chi frequenta i corsi delle 150 ore sulle due importanti materie organizzati da Cgil-Cisl-Uil, sostenendo che i centri di formazione della Regione in cui si svolgono non sarebbero «legalmente riconosciuti». Ora interverrà la magistratura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Nessuno dubita che la conoscenza della lingua inglese e delle basi dell'informatica siano oggi strumenti fondamentali per affermarsi nel mondo del lavoro. Perciò, quando un anno fa Cgil, Cisl e Uil del Piemonte avevano deciso di dedicare una serie di corsi delle 150 ore allo studio delle due materie, i consensi erano stati unanimi, anche da parte imprenditoriale.

Visto il successo dell'iniziativa, si era deciso quest'anno di estenderla. In tutto il Piemonte sono saliti ad un migliaio i lavoratori di varie aziende e categorie che frequentano 65 corsi di inglese ed informatica dedicandovi le ore di permesso retribuito ottenute dalle aziende ed al trentante ore del proprio tempo libero. Grazie ad un'intesa tra Cgil, Cisl, Uil e l'Ente regionale, i corsi si svolgono presso l'Università di Torino ed i centri di formazione professionale convenzionati con la Regione Piemonte.

È cambiato però l'atteggiamento di una parte degli imprenditori. Mentre la Confindustria ed imprese pubbliche come Enel, Fs, Sip hanno continuato ad apprezzare l'iniziativa, l'Unione Industriale (cioè l'associazione confindustriale) ha sollevato prima verbalmente e poi per iscritto un cavillo: i centri professionali convenzionati con la Regione non rientrerebbero tra gli «istituti pubblici e legalmente riconosciuti dal ministero della pubblica istruzione» in cui secondo i contratti di lavoro,

dovrebbero tenersi i corsi delle 150 ore. Per sostenere il suo cavillo, l'Unione Industriale è arrivata al punto di chiedere il parere dei provveditori agli studi di tutto il Piemonte. Quello di Torino ha risposto opportunamente che la Costituzione affida alle Regioni la competenza in materia di istruzione professionale e quindi i centri con loro convenzionati sono per ciò stesso «legalmente riconosciuti».

Ciò malgrado, l'Unione Industriale ha dato disposizione a tutte le aziende associate di non retribuire le ore di permesso ai lavoratori che frequentano i corsi. Contro questa negazione del diritto ad usufruire dell'istituto delle 150 ore Cgil-Cisl-Uil hanno promosso decine di ricorsi al pretore. Le prime udienze si terranno in ottobre.

Quello degli imprenditori privati non è solo un atteggiamento oscurantista, che nega ai lavoratori il diritto di elevarsi culturalmente. È un preciso attacco politico ai corsi delle 150 ore ed alle competenze della Regione sulla formazione professionale. Poiché nel mondo del lavoro, anche per l'impatto delle nuove tecnologie, cresce enormemente l'importanza della formazione, le grandi e medie imprese vogliono ricondurre questo aspetto della condizione lavorativa nell'ambito delle loro scelte unilaterali. Vogliono essere loro, insomma, a decidere quale parte dei lavoratori può studiare e che cosa deve studiare per migliorare la propria professionalità.

Ha torto il trust del cemento Il Tar coi piccoli produttori

Gli ha dato torto il Tribunale amministrativo regionale del Lazio mentre, quasi negli stessi giorni, la commissione europea dava ragione alle proteste greche stigmatizzando il del governo italiano. Parliamo di quello che può essere considerato il «trust» dei cementieri, che ha esteso il monopolio sul mercato nazionale, ed ora si appresta a inglobare buona parte anche del mercato del calcestruzzo.

ANGELO MELONE

ROMA Il caso era stato sollevato sulle pagine dell'Unità una interrogazione parlamentare ed un ricorso al Tar del Lazio denunciavano una realtà per molti versi sconosciuta, ma che - alla luce degli avvenimenti più recenti - si stava trasformando in un vero e proprio monopolio soffocante per il mercato italiano. Il meccanismo è semplice: in Italia esistono tre grandi pro-

ducenti di cemento: l'Italcementi di Pesenti, la Cementir dell'Iri, la Unicem del gruppo Agnelli. Fino a due anni fa in concorrenza tra loro ma da allora di fatto saldati in una sorta di «cartello» unico. Conseguenze? Ovvia: il costo del cemento lievita e non c'è concorrenza nelle offerte. E questo mentre il consumo continua ad aumentare tanto da dare all'Italia (con 36 milioni

di tonnellate all'anno) il «primato» europeo.

Quindi, poco dopo, il balzo in avanti del trust cementiero entrano nel livello successivo della trasformazione, quello del calcestruzzo, attraverso un accordo con la «Calcestruzzi Spa» controllata da Ferruzzi. Nasce la «Sipac», che oltre a produrre e distribuire inizia a inglobare le piccole imprese del settore. In una tale situazione di monopolio, ovviamente, la Sipac può giocare molto sui prezzi fino a far «saltare» il mercato, abbassare i prezzi dove c'è concorrenza da colpire, alzarli molto dove il campo è libero. E adesso - la notizia è di questi giorni - l'Italcementi, basandosi sui grossi utili di quest'anno, prende direttamente di mira anche la Calcestruzzi Spa. Giampiero Pesenti sembra stia tentando la scala-

ta alla azienda di Raul Gardini, della quale già possiede il 26% delle azioni.

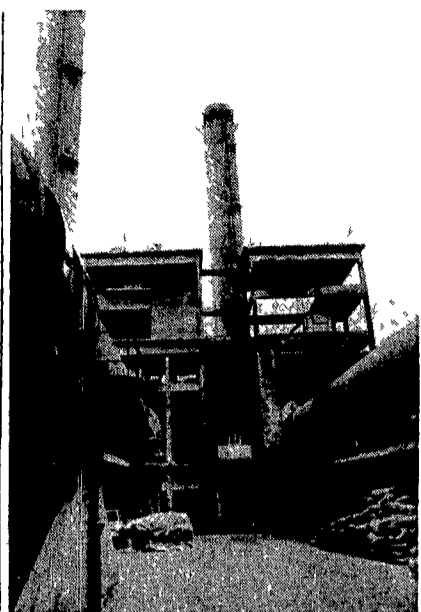
L'unica alternativa per le aziende di calcestruzzo non inglobate resta, a questo punto, il mercato internazionale del cemento, in particolare le importazioni dalla Grecia e dalla Jugoslavia. Ma su questo

interviene nell'aprile scorso un provvedimento insolitamente protezionista del ministro per il commercio estero Renato Ruggiero, che impone lunghissime (e costosissime) procedure di controllo e sdoganamento per il cemento importato via mare. È contro questa disposizione che si appella al Tar del Lazio il «Consorzio produttori conglomerati» di calcestruzzo di Apulia, che si rifornisce di cemento greco attraverso il porto di Civitavecchia. Ed il Tar gli dà ragione con una sentenza del

18 maggio (due giorni prima che la disposizione ministeriale entri in vigore) che una lunga serie di documentazioni esplicative al ministro e «sospende l'esecuzione dell'impugnato provvedimento».

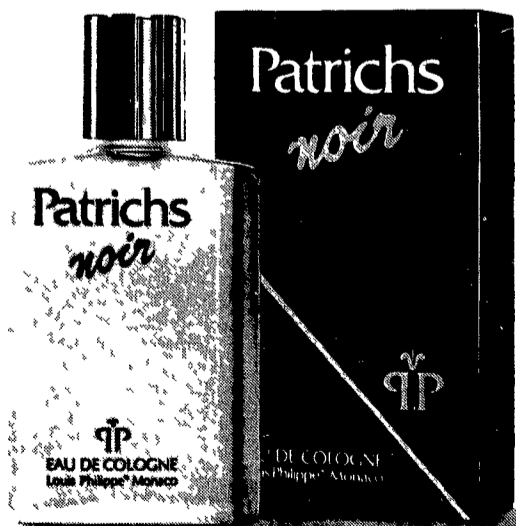
È un primo ostacolo, mentre la vicenda assume dimensioni e contrasti internazionali. Il governo greco, infatti, ricorre alla Cee contro la norma del ministro Ruggiero che considera illegittimamente protezionista. Ed anche la Cee, attraverso la commissione competente, minaccia la condanna se il provvedimento non verrà ritirato o modificato, ottenendo dal rappresentante italiano l'ammissione dell'errore e la promessa della presentazione di una normativa modificata.

Ora si attendono le nuove norme, ma anche una vera legislazione che regolamenti il settore.



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

Dove ti ho incontrato
Patrichs Noir?
È stato oggi
o ti conosco da sempre?
Di certo non potrò mai
dimenticare il tuo profumo.
E tu conosci Patrichs Noir?
È la nuova irresistibile
frangenza di Patrichs.
Eau de toilette e after shave
per non farsi dimenticare.



Patrichs Noir pour homme.